

Diario di una quarantena

CLASSI V Q – I Q

Se è vero che la scrittura rappresenti la pittura della voce, ovvero che abbia il potere di 'dare forma' alla voce, rendendola percepibile oltre che con l'udito, anche con la vista come fosse un bel quadro da contemplare, è anche vero che scrivere un pensiero aiuti ad elaborarlo meglio e a dividerlo con gli altri, con il valore aggiunto di un atto di creatività e di liberazione insieme.

Ecco perché abbiamo posto ai nostri studenti questo quesito, chiedendo loro di dare forma e quindi di rendere pittura la loro voce.

In questi giorni stiamo vivendo un tempo 'particolare', un momento storico che probabilmente tra qualche anno leggeremo sui libri, descritto come un fenomeno di grande portata sanitaria, economica e sociale. Forse questa emergenza porta con sé anche una rivoluzione emotiva: siamo costretti a nuovi ritmi e a nuovi stili di vita. Tu quali sensazioni hai provato e stai provando tuttora? Come trascorri le tue giornate? Quali pensieri si rincorrono nella tua testa? Cosa senti di aver 'perso' e cosa senti di aver 'guadagnato' in questa dimensione di isolamento?

La situazione che ci siamo trovati ad affrontare è nuova per tutto il mondo. Da come si può osservare però in Italia la situazione è stata alquanto differente dagli altri Paesi, sia dal punto di vista sanitario, sia dal punto di vista socio-economico. Infatti dai dati riportati dai media si evince un'importante differenza di numeri dei contagiati. Questo è stato causato essenzialmente dalla iniziale noncuranza del popolo italiano, il quale in un primo momento aveva preso la situazione sotto gamba in modo molto superficiale. Parte della popolazione invece aveva avuto una reazione del tutto irrazionale, dettata dalla paura, che ha portato le persone a svuotare, totalmente o parzialmente, i negozi di alimentari e che ha spinto molti a migrare dalle città del nord nelle città del sud, contribuendo così alla diffusione del virus. Da ciò si evince che nella prima fase di questa nuova epidemia, diventata poi pandemia, l'Italia era divisa in due parti, situazione che ha contribuito alla diffusione del COVID-19. A ristabilire l'ordine pubblico ci ha pensato il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte con varie misure cautelari e alcuni decreti. Ma la situazione non è stata sempre chiara, nemmeno per quanto riguarda il Governo. Infatti inizialmente il Ministro dell'Istruzione era contrario alla chiusura delle scuole, poi questa scelta si è rivelata alquanto saggia, in quanto poco dopo ha avuto inizio la vera diffusione del virus. La situazione è diventata ancor più grave quando non c'è stata più una sola zona rossa o una zona arancione, ma l'intero territorio italiano è stato dichiarato zona protetta. Premesso ciò, per quanto riguarda me, non sono stata particolarmente colpita da paura o allarmismo: mi definisco una persona abbastanza razionale e sapevo che avendo rispetto di ciò che è scritto nei vari decreti, pur non avendo una marcata fiducia nei nostri politici, non posso entrare a contatto con il virus. Una paura iniziale c'è stata, relativamente alle persone anziane della mia famiglia, che inizialmente avevano preso la situazione alla leggera. Più che paura, le sensazioni che ho avvertito sono più simili a un misto di malinconia e senso di vuoto. Le giornate trascorse mi sembravano un buco, che risucchiava a poco a poco la mia persona; le sentivo pesanti

addosso come un macigno che premeva continuamente la testa e sentivo che se non avessi trovato un senso a tutto ciò, forse le gambe non avrebbero retto e non avrebbero potuto più sopportare il peso del macigno. Non facevo altro che studiare e leggere. Cercavo una soluzione, un senso o un minimo di speranza, ma i pensieri nella testa giravano e rigiravano senza andare mai da nessuna parte. La storia che internet può aiutare è vera, ma non risolve la situazione. Ero alla ricerca di una via d'uscita, ma temevo che il buco nel quale sono caduta fosse ancora lungo. Giorno dopo giorno anche l'aria che si respirava diventa molto pesante: a casa mia siamo in cinque e ognuno di noi avrebbe voluto uscire per andare chissà dove a fare chissà cosa. A me sarebbe bastato andare in spiaggia, anche se inverno, perché il mare è bello sempre: uno specchio d'acqua in cui affogare tutti i pensieri negativi. Mi sarebbe bastato anche solo continuare a giocare a pallavolo, unica mia valvola di sfogo, che, se tutto va bene, rivedrò invece non prima di settembre. Spero di riprendere quel pallone in mano il più presto possibile, perché quel pallone senza un pallavolista non vola, ma un pallavolista senza quel pallone non vive. Sentivo spesso la frase «Non ti accorgi del valore delle cose e delle persone finché non le hai distanti». Non sono molto d'accordo, perché nel profondo ognuno di noi conosce il vero valore di ciò che ha, è solo che non lo apprezza. Ci comportiamo come bambini dell'asilo: più ci viene detto che non possiamo fare qualcosa e più la facciamo, più non possiamo avere una persona e più la vogliamo. E questo desiderio, questo vizio ci porta a fare cose stupide e irrazionali, come uscire di casa per motivi futili, ad esempio un aperitivo con centinaia di infetti lì fuori, per dimostrare a tutti che siamo forti, più forti di un virus letale, di cui non si conosce ancora la cura. Poi però la gente si ammala e capisce di aver commesso un gravissimo errore, un errore a cui non può rimediare e per il quale soffrirà, ahimè, moltissimo. Ma chi soffre di più sono i medici, che oltre alle ore di lavoro estenuanti, oltre al rischio di contrarre il virus e oltre a tutte le angherie che ricevono da pazienti poco educati, si vedono morire davanti agli occhi persone di ogni età, sesso, etnia e religione, senza poter fare niente. Il virus ci ha insegnato che non importa quanto tu sia bianco, quanto tu possieda e che lavoro tu faccia, il virus può rovinarti lo stesso, attaccando te o i tuoi cari. Non dobbiamo mai dimenticare come ci siamo sentiti quando per paura abbiamo assaltato alimentari e quando ci siamo spostati da nord a sud, perché è ciò che prova chiunque scappi da un paese in cui c'è una situazione di crisi sociale, sanitaria o politica. Non dobbiamo dimenticare di quando, nonostante noi avessimo denigrato, insultato e ferito un cinese (talvolta per ignoranza anche un qualunque altro asiatico), la Cina ha provveduto e si è preoccupata per l'Italia, mandandole aiuti di ogni tipo: dagli apparecchi sanitari per le cure intensive, alle mascherine, ai medici. Non dobbiamo dimenticare di quando, per darci forza, ci siamo affacciati al balcone a cantare, a suonare e a divertirci. Non dobbiamo dimenticarlo mai, perché questa è storia e non va dimenticata. Inoltre mi è capitato di leggere un pezzo di ciò che Anna Frank aveva scritto e l'ho trovato molto attuale quasi scritto apposta, la parte del brano recita così:

prova anche tu, una volta che ti senti triste, a guardare fuori dalla soffitta quando il tempo è così bello. Non le case o i tetti, ma il cielo. Finché potrai guardare il cielo senza timori, sarai sicuro di essere puro dentro e tornerai ad essere felice.

MARIASOFIA ELISABETTA LAURENZA

In questi giorni stiamo vivendo un grande disagio che sicuramente sarà riportato anche sui libri tra qualche anno, la questione è molto grave e spero che si risolva al più presto. Questo avvenimento ha causato disagi sanitari, economici, sociali ma anche emotivi; io, ad esempio, sono molto preoccupata perché mio padre lavora in un ospedale e le probabilità di contagio sono molto più elevate e mia zia, che abita a Parma, ha la febbre da circa due settimane. Per questi motivi io vivo ogni giorno con l'ansia di perdere una persona a me cara. Quando furono scoperti i primi casi in Italia io non ero tanto preoccupata perché essendo una cosa nuova non comprendevo la gravità, ma ora ho capito che il

problema è molto grande e difficile da gestire. Trascorro le mie giornate in casa a studiare, come mio solito, ma da quando sono state vietate le uscite passo più tempo con la mia famiglia, spesso la sera dopo cena facciamo giochi di società, giochiamo a carte oppure guardiamo un film tutti insieme. Inoltre sospendendo tutte le attività ho notato che riesco a dedicare più tempo alla lettura e alla cucina (i miei passatempi preferiti). Prima non volevo mai uscire perché preferivo rilassarmi un po' a casa ma credo che dopo quest'esperienza uscirò ogni sabato con i miei amici. A proposito di amici mi mancano tantissimo: mi manca scherzare e ridere con loro, mi manca andare a scuola e vedere i miei compagni, mi manca ritornare a casa affamata dopo cinque ore di scuola, mi manca la 'quotidianità'. Forse un lato positivo di questa situazione è che mi ha fatto acquisire abilità digitali... ma avrei sicuramente preferito seguire un corso. Non avrei mai pensato di dirlo ma desidero ritornare a scuola e fare tutti giorni verifiche e compiti piuttosto che vivere in questo modo. Una cosa che mi ha infastidito molto è stato il 'menefreghismo' da parte di alcuni individui... Come può una persona pensare ad uscire e a divertirsi con tutto ciò che sta accadendo? Ci sono così tanti casi che i posti negli ospedali sono finiti e le persone che possono continuare a vivere vengono scelte; come si può solo pensare di poter rispondere «Io mi godo la mia vita»? Questa è la risposta di una persona ignorante e malvagia perché mette in pericolo la salvezza di altri (non solo dei contagiati, ma anche dei medici che lavorano per ore e ore per cercare di salvare vite altrui). Credo che mi ricorderò sempre di questo periodo in cui mio padre ha paura di abbracciarmi perché teme eventualmente di contagiarmi, in cui non posso nemmeno vedere i miei nonni e salutarli, in cui l'unico modo per vedere qualcuno è solo attraverso le videochiamate. Spero che il mondo riesca ad uscire il prima possibile da tutto ciò, che le vittime di questo virus riescano a guarire e che tutto possa tornare alla normalità.

MARTINA BUCCI, V Q

Quando per la prima volta ho sentito parlare di questo virus credevo che tutto sarebbe finito nel giro di un mese e che non avrebbe coinvolto tutto il mondo. Invece così non è stato e oggi tutti noi ci troviamo di fronte a una cosa del tutto nuova e in quanto tale inizialmente non sapevamo come comportarci e questa mancata conoscenza continua, ancora oggi, a procurarmi molta ansia. Oggi mi trovo qui nella mia camera a scrivere: chi avrebbe mai pensato che un giorno avrei fatto un compito da casa! C'erano giorni in cui alzarmi presto per venire a scuola mi pesava, ora invece rimpiango quei momenti; stare tutti insieme in classe, ridere, ma anche litigare. Nonostante mi manchi stare con i miei amici, mi ritengo comunque fortunata, perché a differenza di tanti altri ragazzi sto bene anche da sola e riesco a prendermi dei momenti per stare con me stessa, quindi per me non è stato un dramma non uscire il sabato sera, per esempio, e stare a casa a fare altro. In questi giorni in cui non stiamo andando a scuola trascorro le mie giornate dedicandomi anche alla cucina, poiché mi rilassa e non mi fa pensare alla paura per questa situazione. Certo che è proprio vero che diamo tutto per scontato e invece, quando ti mancano le cose inizi a capire la loro importanza, anche un semplice bacio alle persone a cui voglio bene è prezioso. La mia paura più grande è quella di poter perdere le persone che mi sono care, in particolare i miei nonni che sono le persone più fragili in questo momento. Cerco di prendere tutte le precauzioni possibili per non farli ammalare, rinunciando anche a vederli. Ora che sono qui ferma, mi rendo conto di che vita frenetica conducevo prima. Sono solo una ragazza di quindici anni, ma già correvo per mantenere i ritmi che la nostra società ci impone. Siamo diventati marionette, il quale unico obiettivo è correre e produrre e se sei più lento vieni considerato un 'nulla facente'. Forse questo virus è venuto a parlarci, a dirci che è il momento di fermarci, di guardarci intorno, di dare valore alle cose essenziali della vita; ci sta dicendo di goderci l'aria che respiriamo, di affacciarci dalla finestra e godere del sole che splende sul balcone o dei primi fiori che iniziano a sbocciare e potrei stare qui ad elencare altre mille cose, sì perché se osserviamo, e non semplicemente guardiamo intorno a noi, vediamo le bellezze che la natura ha da offrirci. Non sottovalutando ovviamente tutti gli aspetti negativi sia economici sia sociali che questo

virus ha causato, soffermiamoci sul lato positivo di questa situazione, cioè che il fatto di essere stati costretti a fermarci in fondo è stato anche un bene, facendoci capire quali siano le priorità della vita.

FEDERICA CARACCIOLO, V Q

In questi ultimi tempi stiamo vivendo un periodo molto difficile; nessuno si aspettava che nel giro di pochi mesi potesse scoppiare un'epidemia di questo tipo. Di fatto, fino a qualche mese fa, la notizia di questo virus che portava terrore e morte in un paese lontano della Cina, ci sembrava una cosa impossibile da potersi concretizzare anche qui. Soprattutto si sottovalutava la facilità e rapidità con cui il contagio avvenisse: con la saliva. Il virus infatti passa da una persona all'altra con un semplice colpo di tosse o uno starnuto, colpendo soprattutto le persone deboli, con un basso sistema immunitario, o persone anziane. O almeno così si pensava all'inizio. Quando la notizia di questo virus ha iniziato a diffondersi, molti dicevano che la causa del numero elevato di morti fosse dovuta al fatto che, in quel Paese, le strutture sanitarie fossero poche e soprattutto scadenti. Qui in Italia abbiamo iniziato a realizzare la gravità della situazione soltanto quando, nel giro di poche ore, il virus è arrivato e ha contagiato centinaia di persone. Nonostante ciò, le persone erano ancora poco spaventate, soprattutto qui al Sud. Mentre al Nord, infatti, iniziavano a prendere precauzioni, ad uscire con le mascherine e a tenersi ad una certa distanza di sicurezza, al Sud si pensava che il virus non potesse mai arrivare. Le persone continuavano a svolgere la loro vita quotidiana come se nulla stesse accadendo. Intanto il numero dei contagiati saliva sempre di più e nel giro di una settimana circa, il virus è arrivato anche qui. Pensare che, se qualcuno mi avesse detto di questa situazione qualche mese fa, non ci avrei mai creduto. È successo tutto improvvisamente, non abbiamo avuto il tempo di poterci fermare e capire cosa stesse succedendo. In pochi giorni siamo stati messi tutti in isolamento, ci siamo ritrovati chiusi in casa senza nessuna scorta di cibo o medicinali. Così in poco tempo si è deciso di dichiarare l'intera Italia Zona Rossa. Tutti siamo stati presi subito dal panico perché, mentre fino a qualche giorno prima ci continuavano a dire che la situazione fosse sotto controllo, si iniziava a diffondere la voce che non ci fossero più posti negli ospedali e che avessero iniziato a stabilire delle priorità legate a gravità ed età del paziente, prima di procedere al ricovero. Sempre per l'alto numero di contagiati improvviso, gli ospedali non essendo adeguatamente attrezzati, hanno esaurito i posti disponibili a danno di tutti gli altri pazienti con altre patologie che non solo se ricoverati rischiano il contagio, ma a cui addirittura veniva negato il ricovero. Da qualche settimana si è venuto a sapere che il virus in realtà non provoca solo un'influenza, ma colpisce i polmoni. Infatti il virus per due settimane rimane in incubazione, poi colpisce i polmoni e si arriva alla morte per una crisi respiratoria.

Io, ad essere sincera, all'inizio non ero molto spaventata perché sapevo che il virus provocasse una semplice influenza. Man mano però vedendo i numeri di contagiati e quelli dei morti salire, ho iniziato a spaventarmi. Non tanto per me, che sono in buona salute, ma per tutte le persone anziane o con le difese immunitarie basse con cui sono potuta stare in contatto in questo periodo. Quindi da una decina di giorni circa noi siamo costretti a restare a casa, a non poterci vedere con nessuno, ad uscire con le mascherine. Questo autoisolamento al Sud è difficile da realizzare (ma non impossibile), perché caratterialmente noi siamo portati a stare sempre in compagnia. Proprio per questo la sera ci si organizza con le *videochat* con la famiglia o amici per tenersi sempre in contatto.

Ovviamente questa situazione ha destabilizzato un po' tutti, me compresa. Mentre prima ero abituata ad avere la giornata piena di cose da fare e ad arrivare la sera a letto stanca morta, in questi giorni mi sento persa. Non sono abituata a stare così tanto tempo in casa. Certo, è stato bello riposarsi e stare a letto a recuperare un po' di film e libri lasciati in sospenso, però per un paio di giorni al massimo. Ho bisogno di rivedermi con la mia famiglia, con le mie amiche, di tornare in palestra. Sicuramente questo tempo ci ha

portato a notare e ad apprezzare cose che magari prima non ci saremo nemmeno fermati ad osservare. Abbiamo dovuto tutti adeguarci a questo nuovo stile di vita. Anche scolasticamente parlando, sono felice che questo mese non verrà perso, però stare tutta la mattinata davanti ad uno schermo è stancante per la vista. Spero che questa situazione si risolva quanto prima e con il minor numero di vittime possibile.

ANNA CASO, V Q

So che dobbiamo ridurre al minimo ogni contatto, so che la mia quotidianità è stata travolta, so che potrei perdere persone a me care, ma non so quando potrò riabbracciare i miei amici e la mia vita.

Giovani, adulti e anziani stiamo vivendo un periodo storico che verrà ricordato e che potremo raccontare alle prossime generazioni. È un'esperienza nuova per tutti e tra le cose c'è terrore, angoscia e voglia di evadere. Questo virus è entrato nelle nostre vite velocemente, sconvolgendo piani, viaggi e esami di grande importanza. Sono spaventata, non so cosa succederà domani; se la situazione migliorerà o peggiorerà e intanto posso solo aspettare e sperare rinchiusa in quattro mura.

Nostalgia e malinconia accompagnano le mie giornate. Mi sveglio, faccio lezioni virtuali alle quali ancora non mi sono abituata ma sono una soluzione per sentirmi più vicina ai miei compagni e ai miei professori. Passo il pomeriggio tra le pagine di un libro o cercando di recuperare qualche materia. Ora ho il tempo per dedicarmi a ciò che mi piace fare, ma la mia mente è un sovraccarico di pensieri: provo rabbia verso le persone che sottovalutano il problema continuando ad uscire, persone a cui sta poco a cuore la salute di quelle più deboli. Ammiro i medici per il lavoro che stanno facendo per garantire ai contagiati la guarigione, non vedono le famiglie da settimane e il riposo è ridotto al minimo.

Sono preoccupata perché i posti in terapia intensiva presto finiranno e c'è la possibilità che neghino i posti ai miei nonni o anche ai miei genitori per dare spazio ai più giovani. Siamo vicini grazie ai *social media*, ogni sera videochiamo i miei amici, ho loro notizie e so che stanno bene ma questo non basta.

Il virus ci toglie la vicinanza reale, quella fatta di baci, abbracci e carezze...ci toglie il contatto umano. Credo che ne usciremo tutti più maturi e consapevoli di ciò che abbiamo di bello. Sto dando più valore più valore alla mia famiglia, passando più tempo con coloro che vedevo solo a pranzo o a cena e sto riscoprendo che alla fine non è tanto male, sto ritornando bambina e sto capendo che senza loro sarei persa. Ora so che, a volte, è bene reagire meno con la testa e fare ciò che si sente perché il domani è sempre incerto. Capirò, alla fine di tutto, che è importante ogni piccolo e saprò distinguere le persone vere, saprò dare importanza a chi lo merita. Tratterò in modo migliore i miei nonni e passerò più tempo con loro. E sarà bellissimo provare le stesse emozioni di gioia e entusiasmo di qualche tempo fa.

GIORGIA COMMUNARA, V Q

Quest'anno pensavo fosse il mio anno. Quando il 31 dicembre è scattata la mezzanotte ho provato una sensazione di sollievo strana, come se tutte le mie mille paure fossero scivolte giù per un burrone. Ridevamo, scherzavamo, eravamo felici, nessuno di noi avrebbe mai pensato che qualche giorno dopo sarebbe quasi scoppiata la terza Guerra Mondiale, le foreste dell'Australia sarebbero state distrutte da un incendio e che un virus avrebbe contaminato tutto il mondo. Viviamo in una bolla di sapone, così ben definita ma allo stesso così fragile, che potrebbe rompersi da un giorno all'altro. La paura dell'umanità negli anni è sempre stata: quando si romperà? Questa bolla oggi si è rotta, viviamo una non vita, chiusi in casa con la paura continua dell'esterno. Il virus, denominato 'coronavirus', ha contagiato circa 24 mila italiani e uccisi 368, perché?

La risposta è molto semplice: l'ignoranza. Ignorare un problema se non vissuto in prima persona o da persone a cui vogliamo bene, cercare sempre il profitto personale in tutto e soprattutto non essere uniti. In questi giorni di quarantena vedo persone che cantano dai balconi, accendono luci e questo sembra una cosa bellissima che rappresenta l'unione dell'Italia. Facciamo queste cose, però, per far credere vero quello che non è, seguiamo la massa, le nostre azioni - come dice Pirandello - sono come un sacco, perché si regga bisogna farci entrare dentro la ragione che lo ha determinato. Se oggi siamo arrivati a tanto è perché l'uomo prima di risolvere un problema cerca di incolpare qualcuno per averlo creato. Ciò accade perché la nostra mentalità si basa su una semplice frase: «Era già così quando sono arrivato». La tesi dell'incomunicabilità è diventato un vero muro tra le persone; nell'opera *Sei personaggi in cerca d'autore* il personaggio del padre ad un certo punto dice al capocomico: «E come possiamo intenderci se nelle parole metto il senso che ho dentro e chi le ascolta le assume col senso che hanno per sé?». La lingua è la nostra più cara amica ma anche la più cattiva nemica, può farci comunicare con gli altri, ma è cosa comunica il problema. Ci chiediamo continuamente come sia nato il corona virus, alcuni dicono da un pipistrello, altri da un serpente che ha mangiato un pipistrello, altri ancora credono che sia tutto frutto dell'uomo. Spero che non sia l'ultima delle nostre ipotesi, ma non è da escludere poiché nella vita purtroppo esiste ancora una cosa chiamata 'cattiveria'. Tutti cerchiamo la Verità, per Pirandello essa non esisteva, poiché ognuno di noi vede le cose a modo suo, ognuno vede la realtà con occhi diversi dall'altro, finché non ci sarebbero tante verità che diventerebbero tutte menzogne. Tutto il mondo si sta chiedendo se riusciremo mai a sconfiggere questo mostro; io credo di sì perché l'unione fa la forza. Non ho perso niente da quest'esperienza perché si ritornerà alla normalità; ho guadagnato invece una cosa importantissima, ho capito che bisogna vivere la vita giorno per giorno e godere di ogni singolo attimo, la vita è in continua mutazione e non sappiamo mai cosa troveremo dietro l'angolo.

Sul web gira la foto di un'infermiera dell'ospedale di Cremona, la donna stremata viene immortalata mentre dorme con la testa sulla tastiera del computer ancora vestita degli indumenti anti-contagio. Quest'immagine è diventata simbolo della speranza, perché anche loro sono eroi, gli angeli dell'ospedale. I greci creavano i loro ideali secondo il *πάθει μάθος*, l'apprendimento attraverso il dolore; secondo Eschilo è qualcosa di più: è la strada ineludibile che bisogna percorrere per giungere alla conoscenza. Soffriamo per poi rialzarci più forti e ricordiamo che dopo il temporale c'è sempre l'arcobaleno!

ANNARITA MARTEDI, V Q

La società occidentale è stata da sempre abituata ad alzare muri e barriere contro chi veniva da fuori come gli immigrati dalle zone africane, coloro che potevano rappresentare una minaccia, i diversi. Poi ci siamo accorti che la minaccia più grande, se pur invisibile, proviene dall'interno. Il Coronavirus o COVID-19 fino a circa un mese fa ci sembrava una cosa così distante dalla nostra realtà occidentale che l'idea che potesse arrivare fin qui non si è mai presentata dentro di noi. Abbiamo un nemico invisibile che ormai minaccia l'intero pianeta. Si fa fronte a questo problema cercando di arginare il contagio e circoscriverlo per evitare una diffusione ancora maggiore di quella che c'è che farebbe collassare il sistema sanitario se non lo sta già facendo. Uno di questi giorni il presidente del consiglio Conte nella conferenza stampa ha dichiarato tutta l'Italia 'zona protetta' e ammettendo «Non c'è più tempo, restate a casa».

È la seconda settimana da quando sono state chiuse le scuole e che cerchiamo di rimanere a casa. Cerchiamo perché alla fine non tutti sono in grado di recepire il messaggio completo e continuano a passeggiare per strada con amici o con il cane. Questo blocco dell'Italia ci ha costretto ad adottare nuovi stili di vita soprattutto per quanto riguarda la scuola e le relazioni con i nostri amici. Si è fatto ricorso alle nuove tecnologie che sono state spesso additate come degenerative per la socialità e la comunicazione tra

di noi ma che adesso guardiamo quasi come salvifiche; e così la scuola online, la videochiamate, ci fanno sentire un po' meno soli in questo periodo di isolamento e ci aiutano ad entrare, anche se restiamo in casa, in contatto con gli altri, aprendoci una finestra sul mondo.

Fa un certo effetto la scuola vissuta in questo modo, pensando per quanto tempo ancora andrà avanti così, quando si potranno rivedere amici e parenti rinchiusi anche loro in casa.

Dopo essermi collegato la mattina con i professori per cercare di seguire l'orario regolare come facevamo a scuola e aver svolto i compiti, trovo un libro da leggere, gioco ai videogame ma cerco di fare un'ora anche di esercizio fisico per sostituire la palestra e la sera scelgo un film da vedere. Cerco di distrarmi un po' e di passare il tempo come posso stando anche senza fare nulla di impegnativo. Si convive con questa 'monotonia' che alla fine diventa quotidianità. Sento di aver perso in questi giorni di isolamento la possibilità di potermi incontrare con gli amici, una cosa che ritenevo scontata di poter fare in qualunque momento, come organizzare una partita di calcio, una pizza a casa di qualcuno, un'uscita in motorino; d'altro canto durante queste mie giornate mi accorgo di come ora sia coinvolto, per passare il tempo, in cose che prima non riuscivo a fare e interessi che non riuscivo a coltivare. A volte penso a come sarà quando tutto questo sarà finito, se tornare alle nostre normali abitudini sarà facile o se questa paura ci farà diventare più freddi tra di noi. È difficile pensare a come è stato possibile che un virus abbia messo in ginocchio gran parte della popolazione mondiale. Gli effetti sull'economia sono così forti che possono essere paragonati a quelli dopo una guerra mondiale: la borsa che crolla e quasi tutta l'industria bloccata. La paura di questa notte buia non ci deve, tuttavia, scoraggiare. Bisogna ritrovare una nuova normalità ed essere fiduciosi nel poter ritornare alla nostra di normalità. In questi giorni vengono organizzati *flash mob* ai quali ognuno partecipa dal proprio balcone di casa. Questo è un segnale di come la sensibilità e solidarietà stanno diventando due sentimenti significativi che rendono forte il sentimento di comunità. Quel senso che si era inspiegabilmente perso. Ora avverto tanta voglia di non prevaricare gli uni su gli altri. Le persone si sentono parte di una società unita per vincere una battaglia non facile contro un nemico invisibile. È vero, abbiamo ognuno tanto timore, siamo avvolti da mille interrogativi, ma non manchiamo di speranza, ci si aiuta e ci si confronta. Il sorriso non manca e quando penso ai tanti bambini nelle foto con i cartelloni con su scritto *#andràtuttobene* so che insieme ce la possiamo fare. Tra alcuni anni ricorderemo questi momenti come i lontani giorni in cui l'Italia fu dichiarata 'zona rossa' e miriadi di confini dividevano o cercavano di dividere comuni, province, regioni. Su pagine di libri si leggerà della grande crisi sanitaria da cui l'Italia con grande volontà politica e nuovi progetti ne uscì vincente e più unita di prima.

ANTONIO PERO, V Q

Inizialmente, ad essere sincera, un po' come la maggior parte delle persone coinvolte, sottovalutavo le circostanze, credendo che fosse 'solo un problema passeggero'.

Un problema che si manifestava come una semplice influenza che provocava nel peggiore dei casi la morte, che tutti speravamo fosse capitato nel nostro paese non con la stessa incidenza di quelli colpiti prima di noi. Una sorte da cui credevamo essere immuni. Ma i giorni continuavano e la situazione non mutava, speravo, quindi 'ora va meglio' contrariamente, alla fine accadeva sempre peggio.

Guardavo sconcertata tutto ciò che avevo intorno, e le mie precedenti certezze crollavano. Percepivo che sarebbe successo qualcosa molto più grande di noi, ma non volevo crederci.

Ai primi casi dell'epidemia i miei genitori mi hanno impedito di uscire, e al dire il vero, in un primo momento non ne ero felice, ma non potevo che ubbidire nonostante vedessi i miei amici uscire in qualunque caso. Ma poi notavo che neanche loro più uscissero il sabato, o negli altri giorni; e continuando

così aumentavano anche decreti che limitavano tutto, addirittura anche la chiusura delle scuole. Succedeva tutto così velocemente, ogni giorno vi erano novità, edizioni straordinarie e soprattutto i numeri dei morti aumentavano a dismisura.

Io, come tutti, mi sentivo così impotente dinanzi a ciò che accadeva e non potevo fare altro che ammirare il coraggio e l'amore che i medici impiegassero nel loro lavoro, sapendo che fossero in costante pericolo e in contatto con una probabile morte. Quello che credo mi rimarrà fissato nella memoria, sono le immagini, strazianti, dei bollettini, sempre con numeri più elevati, che vedevo in televisione, e che tra questi vi erano nonni, genitori e anche giovani. E nonostante fosse una realtà che vedevo solo tramite uno schermo, la sentivo sulla mia pelle, la paura, costante, di poter essere anche noi vittime e di non saperlo.

Poteva accadere ovunque, uscire per fare la spesa, alla farmacia, bastava capitare nel momento sbagliato al posto sbagliato ed essere contagiati, dove si guarda tutti con sospetto, come se fossimo possibili appestati.

L'atmosfera cupa che vi era al di fuori veniva trasportata nella mia casa, vedevo la preoccupazione negli occhi dei miei genitori, e la consapevolezza che questa situazione non si sarebbe conclusa in una data prestabilita come veniva detto tramite i telegiornali. Eppure quando essa sembrava calmarsi, nuovamente aumentava a dismisura. Non vi erano momenti di pace in cui riuscivano a dare delle notizie rassicuranti, e come dargli torto, lì fuori continua ad essere una trincea. Non vi sono distinzioni, come in guerra, colpisce chi vi si trova davanti: è un parallelismo che spesso si sente dire, ma ciò sottolinea quanto siamo simili di fronte questa epidemia che sta mettendo in ginocchio il mondo.

Noi, anche se siamo in casa adottiamo delle misure di sicurezza, cerchiamo il più possibile di distanziarci in particolar modo quando qualcuno di noi proviene dall'esterno. Nel mio vicinato è presente una delle famiglie contagiata della mia città; inutile accennare alle ansie che questa notizia ha provocato nella mia casa, ma cercavo io in prima persona, anche con scarsi risultati, di rincuorare la mia famiglia, che era solita pensare sempre allo scenario peggiore che potesse avvenire. Nonostante in realtà la pessimista, anzi in questo caso realista, della famiglia, fosse la sottoscritta, cercavo di far capire che fortunatamente ora siamo tutti in salute e che questa sia la cosa più importante e positiva per noi.

Per quanto mi riguarda è passato più di un mese che sono, come viene usato il termine 'reclusa' in casa. Ma io non l'ho mai vista in questo modo, anzi trovavo estremamente egoista chi facesse polemica sul voler uscire come se dipendesse da qualcuno e non perché vi fosse in atto una pandemia.

Nel mio caso, è chiaro che mi manchi uscire, andare a scuola, la mia classe, la mia tanto amata e anche se a tratti monotona *routine*. Quella solita di un adolescente che non vedeva l'ora che arrivasse il *weekend* anche solo per andare a casa di un'amica e far riposare la mente dalle solite preoccupazioni (che riguardavano soprattutto la scuola) ma sorprendentemente esse non ti lasciavano e si presentavano in qualunque caso. Però una cosa è certa: le normative di sicurezza hanno influenzato il mio modo di vedere un semplice un film in cui quando vi sono abbracci, strette di mano, è come se mi assalissero un senso d'ansia, pensando se fosse davvero necessario quel contatto. Ed è in questi casi che mi interrogo se un giorno lontano quando si potrà uscire, sarò in grado di comportarmi normalmente, come se niente fosse successo e di riabbracciare i miei amici. Ma poi rifletto e mi rendo conto di quanto sarà impossibile dimenticare questa esperienza, che ha segnato nel profondo ognuno di noi. Come ci abbia fatto vivere il nostro probabile ultimo giorno di scuola, senza rendercene conto o lasciare questioni in sospeso.

Personalmente ritengo che questo episodio della nostra vita, sarà uno di quelli che lasceranno un segno indelebile, poiché è stato in certi versi 'di lezione': insegnandoci di non sottovalutare neanche un solo giorno e di viverlo al massimo. Io stessa penso di guardare le vecchie strade della mia città in modo diverso, valorizzando ogni singola uscita con i miei amici, e anche se difficile da pensare, la scuola. Penso sia uno dei luoghi a mancarmi di più, poiché nonostante fosse alquanto impegnativa, la compagnia e i visi raggianti di alcuni professori rendevano tutto più leggero e familiare.

Esprimere la mia nostalgia però, non significa che stia vivendo la quarantena in modo sofferente. In realtà, credo che da un lato mi stia facendo anche bene (almeno per un po') stare con me stessa, avere tempo per cimentarmi in libri che da tanto aspettavo di aprire o serie tv da iniziare.

Nonostante mi rispecchi nella concezione di Aristotele che l'uomo sia un animale politico, che per tale motivo abbia bisogno di vivere in una comunità, credo d'altra parte che passare del tempo, in cui tutto ciò che ci circonda si ferma, a riflettere su ciò che realmente desideriamo e abbiamo, sia importante.

Leopardi paragona la solitudine ad una 'lente di ingrandimento': se sei solo e stai bene stai benissimo, se sei solo e stai male stai malissimo. Ovviamente ogni esperienza dipende dai punti vista ed è unica e personale per ciascuno di noi.

Alcuni dicono di andare addirittura avanti, in questi giorni, per inerzia e abitudine, ma credo che anche negli orticelli più contenuti si possa far nascere un fiore, nella misura in cui tutti nel nostro piccolo possiamo essere creativi e passare il tempo nel modo meno monotono possibile.

Fortunatamente la tecnologia, che in molti casi sembri avere risvolti negativi, si presenta in quest'occasione come una delle risorse necessarie e fondamentali per continuare a mantenere i contatti e i nostri impegni scolastici o lavorativi. Ed anche se in realtà il nostro non può presentarsi come uno sforzo immane, risulta comunque faticoso per dei ragazzi restare costantemente in casa.

Malgrado la nostra inquietudine, questi sono i momenti per metterci in gioco e mostrare la nostra maturità e responsabilità dinanzi a situazioni più grandi di noi, essendo l'unico concreto contributo da poter dare per arginare al più possibile l'epidemia.

Questo nostro sforzo è mirato ad un bene più grande, letteralmente all'intero paese, e sono convinta che un giorno verrà ripagato; e ritengo che anche la costante motivazionale sia abbastanza alta, ovvero evitare che esso entri nelle nostre case e colpisca la nostra famiglia; quest'ultima, un punto fermo e stabile delle nostre giornate. Egoisticamente parlando, sono da una parte felice che essa si sia riunita, poiché molto spesso lavorando entrambi, mi capitava di restare sola, però desidererei che fossimo insieme per altre ragioni e che non ne fossimo costretti.

Per tale motivo il mio desiderio è quello di vedere il bollettino della sera che regali delle speranze più che sofferenze, che i numeri siano meno spietati.

Ma sono anche consapevole che tutto ciò che si verificherà dipenderà soprattutto da ognuno di noi, ragione per cui dovremmo essere tutti più consci del nostro ruolo in questa difficoltà la quale tocca ognuno di noi e che non ha pietà per nessuno.

ROSA MUSONE, I Q

A gennaio è arrivata la notizia di un nuovo virus, in seguito chiamato covid-19, che in Cina mieteva vittime su vittime. Sul *web* giravano video terrificanti, uomini tramortiti per strada all'improvviso, ripresi crollare come birilli. Spaventoso, ma quanto può risultare spaventoso qualcosa di così lontano? Le reazioni iniziali di tutti furono più o meno le stesse: dispiaciuti certo, ma non preoccupati di un virus diffusosi in Cina, insomma, parliamo dell'Asia, cioè un altro continente, non arriverà mai qui. Questo è quello che pensavamo un po' tutti, -che stupidi! - penso ora. A poco a poco la Cina non sembrava più così lontana e noi non sembravamo più tanto irraggiungibili come Bolt che corre. Non correvamo affatto, eravamo fermi, ingenui, ignari, a tratti superficiali, e poi, semplicemente, siamo stati travolti. Travolti da qualcosa molto più grande di noi, qualcosa che ci ha spaventato da morire.

Il covid-19 ha colpito prima il nord Italia, e persino Codogno, distante circa sei ore da Napoli, sembrava lontana. Non eravamo preoccupati, eravamo tutti a fare aperitivo e a brindare per il nuovo decreto: 'scuole chiuse anche al Sud'.

Ci siamo salutati come sempre, siamo stati calorosi, vicini.

- Colpisce solo persone anziane e con patologie, per i giovani è poco più di un'influenza, dicevano. Quante cose sbagliate hanno detto, quante fandonie abbiamo ascoltato.

A un certo punto è stato come vedere per la prima volta, come disinnamorarsi e vedere tutti i difetti dell'altro: la situazione era tragica, davvero tragica. L'aria era pesante, piena di razzismo e teorie complottiste, nessuno si fidava più di nessuno, ed ecco che il mondo impazziva, di umano restava poco. Ed ecco che arriva un altro decreto: l'Italia è bloccata, tutti devono restare a casa. Le giornate sono tutte uguali, siamo in quarantena da tanto e ho perso il conto dei giorni ormai. La mia quarantena è andata piuttosto bene: mi piaccio, convivo bene con me stessa e stare sola non mi dispiace affatto; studio, faccio maratone su *Netflix* e *Disney+*, cucino spesso (a volte sono tentata di infornare anche mia sorella), e qualche volta mi dò una sistemata.

Una delle cose che mi ha insegnato tutta questa situazione è proprio questa: so stare benissimo da sola, e le persone di cui sento la mancanza sono quelle che meritano di essere nella mia vita, perché le danno un valore aggiuntivo.

Il mio giorno più buio dall'inizio di questa reclusione forzata è proprio questo: è Pasqua e so che è Pasqua soltanto perché continuano ad arrivarmi stupide immagini su *whatsapp*, quelle che la zia religiosa di turno inoltra a tutta la famiglia.

Mi sento annoiata, frustrata e inutile.

- Farete la storia, ci è stato detto. Ogni volta che ho sentito questa frase ho pensato a tutti i medici che stanno lavorando con passione e dedizione, loro sì che sono degni di fare la storia. Ma si sa, la storia non si studia soltanto per far sì che i valorosi vengano ammirati, si studia per non ripetere gli stessi errori del passato, e da essi trarre insegnamento.

Cari ragazzi del futuro, spero che tutto questo possa aiutarvi, imparate da una massa di idioti che solo in quarantena hanno capito come voler essere davvero: meno egoisti, più empatici e più responsabili.

Ricordate che non state correndo, siete fermi e mai niente è troppo lontano.

MUSONE ZAHIDA GIORGINA, I Q

Ormai è da più di un mese che siamo tutti chiusi in casa a causa dell'emergenza Covid-19 e non è una bella situazione, ma è giusto che tutti rispettino la quarantena in modo da poter affrontare questo problema e essere liberi un domani. Stiamo vivendo un problema che comparirà sui libri e che i nostri figli e nipoti dovranno studiare, è un pezzo di storia. Il Coronavirus sta portando problemi soprattutto in ambito sanitario, ma anche l'economia si è fermata, sia interna che gli scambi con gli altri Paesi; per non parlare del cambiamento di vita a cui tutti i cittadini si sono dovuti adattare. Io, come penso tante altre persone e soprattutto ragazzi come me, mi sento come rinchiusa in una gabbia dalla quale non posso uscire, non avendo le chiavi a mia disposizione; trascorro le mie giornate sempre alla stessa maniera: mi alzo, faccio lezione, mangio, studio, parlo un po' con i miei amici, ceno e vado a dormire. Passo la maggior parte del mio tempo studiando perché i professori devono completare tutto il programma senza poterci spiegare gli argomenti di persona, quindi ci troviamo più lavoro di prima da fare il pomeriggio; però per fortuna io e i miei compagni di classe siamo molto uniti e ci aiutiamo a vicenda. Ogni giorno immagino e sogno il momento in cui il presidente Giuseppe Conte annuncerà la fine di questa quarantena: già vedo tutti che esultano e che escono di casa per riabbracciare i propri amici e i propri cari che non vedono da tanto tempo, riesco a immaginare nella mia mente il momento in cui potremo riuscire tutti insieme senza aver paura di essere contagiati; immaginando tutto ciò sento una forte nostalgia, vorrei ritornare a quella vita che prima definivo normale e che spesso criticavo, vorrei

addirittura tornare a scuola perché almeno vedevo i miei amici e non ero piena di compiti e interrogazioni come ora. In questa quarantena sento di star perdendo tanti bei momenti con le persone a cui voglio bene, tutte le uscite del fine settimana, la gita scolastica che aspettavamo da tanto, le serate a ballare, le feste, la vacanza-studio in Inghilterra, andare al mio solito villaggio in Puglia e incontrarmi con i miei amici che non vedo da tanto... Mi rendo conto che possono essere cose non importanti e che tante persone stanno perdendo molto di più, come i loro cari o addirittura la propria vita, però a noi ragazzi dispiace lasciarci sfuggire tutto questo perché sono esperienze che in futuro non avremo più l'occasione di fare e vogliamo vivere questi anni al meglio. Oltre a tutto ciò, però, dovrei anche dire grazie a questa quarantena, perché mi sta facendo capire quali sono le persone che realmente tengono a me e quali, invece, quelle che se ne approfittano e che non sono leali fino in fondo; inoltre sto capendo il valore delle cose più piccole e che prima definivo scontate, cioè il valore di una giornata 'normale' o il valore di passare del tempo con la propria famiglia. Io mi auguro che tutto questo possa finire al più presto e di poter tornare alla normalità, lasciandoci alle spalle questo triste momento che non riguarda solo noi italiani, ma tutto il mondo; se collaboriamo tutti possiamo farcela e possiamo rialzarci più forti di prima.

GIULIA MUSICA, I Q

Tutto ciò che sta accadendo risulta a tratti inimmaginabile, incomprensibile anche a chi ardentemente si sforza di farlo. Tuttavia bisogna realizzare che la pandemia è reale e si sta espandendo in tempo relativamente veloce. Vediamo numeri, statistiche, nomi mai letti su innumerevoli pagine virtuali, perché purtroppo il Covid-19 ha anche privato la maggior parte dei cittadini della possibilità di immergersi quotidianamente nelle ruvide e sottili pagine di giornale, che, anche se in minima parte, simboleggiano la passata normalità.

Si è infatti soliti lasciarsi scivolare sulle vie della vita, considerando il tempo che passa non quanto si dovrebbe, spesso nemmeno si medita su come ogni singolo giorno sia un attimo di storia.

L'unico rimedio a tale mancanza di cura umana è la sola testimonianza ed è dunque quest'ultima che sto cercando di attuare nel poco tempo libero che i miei studi mi lasciano.

Non so se tutte le mie parole saranno mai utili, se mai avrò il pensiero di leggerle, non so nemmeno se altri le leggeranno. Tuttavia il bisogno di narrare è forte, la necessità di non lasciar cadere attimi di storia nell'oblio mi ossessiona, prendendomi l'animo e costringendolo a ispirarmi nell'utilizzare le giuste parole per descrivere tale pandemonio contemporaneo.

C'è chi aspetta la morte come unico destino certo, chi combatte la bestia, chi formula teorie sulla creazione di questo nemico.

Tuttavia il mio compito non è quello di narrare criticamente ciò che i giornali e i media riportano, ma ciò che la mente umana cogita in tale contesto storico-temporale.

Ho solo 16 anni, ma sono di gran lunga più calma di tutti coloro che mi circondano rispetto al contagio: siamo nel XXI secolo, credo nella scienza e non vedo morte certa causata dal profondo allarmismo delle notizie digitali, forse ciò che temo è solo la pazzia, unica condizione in cui la mente umana potrebbe cadere se isolata dai suoi simili e bombardata da presagi di morte.

Scrivere in questo periodo mi sta aiutando in largo modo a distrarmi, ma allo stesso tempo a rendermi conto di ciò che davvero sta accadendo a livello globale. È mio solito perdersi nelle parole, cercando di narrare altrui storie, che spesso definisco più avvincenti della mia ed è per questo che il solo pensiero di trovarmi ora a narrare fatti di cui sono realmente partecipe è estremamente strano, mai avrei immaginato di poterlo fare un giorno.

Forse continuo a narrare anche per la consapevolezza di non poter davvero fare nulla per cambiare in meglio la situazione tragica che stiamo vivendo; tale sentimento a tratti mi opprime, ma riesco a mandarlo in parte via solo con la scrittura.

Questa quarantena mi ha portato ad affrontare ogni giorno in modo diverso, mi ha fatto comprendere come nulla debba essere sottovalutato e come bisogna essere grati per ogni singolo respiro. Credo che tutti, anche se in piccola parte, usciremo mutati psicologicamente da questo obbligatorio isolamento. La stessa vita mai sarà come prima, non solo in campo economico-sociale, ma più ampiamente umano.

GAIA TARTAGLIONE, I Q

La situazione che stiamo vivendo è sorprendente per tutti. Sorprendente non in senso positivo, ma totalmente negativo. Onestamente non mi sarei mai aspettata si potesse arrivare fino a questo punto. Quando a febbraio si parlava di Coronavirus, sembrava fosse una cosa talmente lontana da noi che addirittura ci si scherzava su. Ora non c'è nulla su cui ridere. La situazione purtroppo si è dimostrata tragica per il nostro piccolo paese, ma anche per tutto il mondo. Visto l'accaduto, mi sembra più che necessaria questa quarantena, ma più di tutto, la collaborazione fra noi cittadini italiani. Per farlo non c'è bisogno di venire a contatto, lo si può fare anche a distanza, basta già rimanere a casa. Questo si è dimostrato come un grandissimo stravolgimento della realtà quotidiana di ognuno di noi. Prima in casa mia era raro che potessimo stare a casa tutti insieme, mentre ora è obbligatorio. Sinceramente sto cercando di prendere questa quarantena dal suo lato positivo, per passare tempo con i miei genitori, ma soprattutto con me stessa. Stare spesso da sola mi ha dato l'opportunità di riflettere su varie cose, di curarmi facendo le cose che ho sempre amato fare, ma per cui prima non avevo il tempo. Attività come ammirare il tramonto sul tetto con la musica del vecchio stereo dei miei genitori. Ogni giorno mi ritrovo a vedere il telegiornale in televisione e mi accorgo di quanto il popolo italiano abbia un gran cuore. Mi mette tanta serenità sentire la solidarietà fra noi tutti, a partire da giovani medici senza esperienza che si fanno avanti, a grandi case di moda che preferiscono produrre mascherine piuttosto che capi d'abbigliamento, per lottare tutti insieme contro un nemico comune. Purtroppo dà molta ansia e tristezza invece sentire l'enorme giornaliero numero di vittime. E la tristezza aumenta quando ci si rende conto che quelli non sono semplici numeri, ma persone, che potrebbero anche essere nostri cari. Ovviamente la *routine* giornaliera di tutti è cambiata. Ora non c'è più bisogno di correre di mattina per prepararsi ed arrivare in orario, basta svegliarsi in pigiama per assistere alle lezioni *online*. Passo le mie giornate soprattutto studiando, guardando serie e film e passando un po' di tempo con i miei genitori. Credo sia uno dei lati più positivi della quarantena poter stare con i propri cari. L'unica cosa che mi manca effettivamente sono i miei amici, che ero abituata a vedere ogni mattina, e i miei fratelli, che sono costretti a rimanere nelle loro case. Mi mancano anche le più piccole cose che prima non ero in grado di apprezzare. Mi manca andare a trovare le mie nonne, mi manca anche la scuola, con i professori e le loro lezioni. Una delle cose che invece mi dà più dispiacere sono tutti coloro che prendono sottogamba questo problema, come se non fosse loro, come se tutto il resto d'Italia si stesse divertendo a stare rinchiusi in casa. Sicuramente questo evento lascerà un insegnamento diverso per ognuno di noi. Dopo tutto ciò, personalmente, sarò molto più prudente ed inizierò a vivere a pieno, per quanto possibile, ogni piccolo momento felice, visto che non ci si può aspettare niente dalla vita, né prevederla, né cambiarla, ma possiamo solo accettarla così come viene, con i suoi lati belli e brutti.

FEDERICA IADICICCO, I Q

Q

uesto fenomeno che stiamo vivendo è sicuramente un fenomeno che sarà ricordato nella storia per molti anni come una delle più tragiche pandemie di sempre; ormai, almeno per quanto mi riguarda, sono ben trentadue giorni che sono barricato in casa con la mia famiglia e, fatta eccezioni di una o due occasioni, non ho mai varcato quella ormai tanto odiata porta. Una cosa è certa: niente è più come prima così come difficilmente la situazione in futuro potrà tornare a quella di qualche mese fa. Questa emergenza ha letteralmente sconvolto il mondo, *in primis* dal punto di vista psicologico dei singoli e poi anche dal punto di vista economico. Nessuno purtroppo ha potuto continuare a vivere secondo le proprie abitudini, tutti abbiamo dovuto stravolgerle, chi più chi meno. Per quanto mi riguarda, inizialmente il tutto mi provocava una strana sensazione, quasi come se fosse qualcosa di irreale, ma dopo le prime settimane purtroppo ho dovuto fare i conti con la realtà e ho iniziato a realizzare la situazione che stavo vivendo, come penso abbiano fatto un po' tutti. Una volta reso conto di ciò che stiamo vivendo, non posso negare di aver avuto un vero e proprio crollo psicologico: la mia routine mi mancava, i miei affetti mi mancavano e tutto ciò che era diverso rispetto a prima mi suscitava del malumore. Dopo però sono andato incontro ad una nuova fase, leggermente migliore rispetto alla precedente: una fase di consapevolezza, consapevolezza del fatto che se ci aiutiamo e collaboriamo in poco tempo potremo tornare ad una realtà più accettabile.

Le mie giornate ormai sono quasi tutti uguali e, mi dispiace dirlo, ho anche perso la cognizione del tempo. Purtroppo, dalla mia stanzetta, che da un mese a questa parte è diventata il mio mondo, non riesco a distinguere quasi un lunedì mattina da un sabato sera. La mattina sto cercando di conservare le buone abitudini, come svegliarmi ad un orario 'decente' e fare colazione, ma per quanto riguarda il resto niente è come prima: ormai la *Playstation* e la TV, come è innegabile che sia, stanno prendendo il sopravvento perché sono le uniche cose che riescono a farti astrarre per qualche ora dalla realtà tragica che stiamo vivendo, magari facendoti appassionare ad una serie o giocare online con gli amici che dal vivo non puoi vedere.

D'altro canto però, devo ammettere che questo periodo di quarantena, di cui prima d'ora ci eravamo fatti un'idea solo con i film, ha anche qualche aspetto positivo. Personalmente da questa quarantena ho imparato molte cose: *in primis* mi sono reso conto che davvero nella vita l'uomo può essere tanto impotente quanto una formica, poi ho anche imparato a distinguere le amicizie in vere e opportunistiche. Un'altra cosa bella che ho riscoperto è stata stare con il mio cane: per un motivo o per un altro ultimamente lo stavo trascurando, troppo preso da cose di cui sopravvalutiamo l'importanza, e invece ora abbiamo un rapporto più intimo di quello che avevamo prima e siamo insieme per almeno un paio d'ore al giorno. Ho scoperto infatti che il cane è davvero l'amico sempre fedele dell'uomo, perché in qualsiasi momento, lui è lì, aspettando una carezza o una coccola che magari per te non sono niente, ma per lui rappresentano un attestato di amore.

Mi è molto dispiaciuto invece, negli ultimi giorni, vedere dal vivo o tramite foto persone che escono come se nulla fosse, di cui per di più la maggior parte sono anziani. Questi infatti, con la scusa delle spese o delle poste, escono quasi tutti i giorni, del tutto incuranti dei sacrifici di una intera generazione di ragazzini, che sta davvero male a non potere uscire, il tutto per non facilitare la trasmissione di un virus che ha gli effetti peggiori sugli anziani; insomma, noi lo facciamo soprattutto per loro, e loro se ne lavano le mani, del tutto ingenui e irrispettosi.

Purtroppo non possiamo non badare anche alle condizioni economiche disastrose in cui verteremo alla fine di questa emergenza: a parer mio, senza un aiuto consistente da parte dello Stato e della Comunità Europea, difficilmente l'Italia potrà riprendersi in breve tempo. Molte persone attualmente sono quasi impossibilitate a mettere il piatto a tavola, ed è triste sentir parlare allo stesso tempo di chi cerca di lucrare su beni di prima necessità, come attrezzature mediche e alimenti.

Prego dunque affinché il tutto possa finire presto, e tutte quelle cose belle che immagino di fare una volta fuori da queste mura siano realizzabili per tutti, nella speranza di una vita non migliore di prima ma quantomeno uguale e con la consapevolezza che la vita è un dono, che può essere messo in pericolo da un giorno all'altro, e che quindi dobbiamo saper apprezzarlo e farlo fruttare al meglio.

GIOVANNI GOLINO, I Q

Si è sempre detto che noi essere umani siamo stati fatti per conoscere e soprattutto per creare. Basta pensare a quanti progressi ed innovazioni ci sono stati da quando la terra è stata creata, a come le nostre abitudini sono cambiate nel tempo; probabilmente ci vorrebbe una vita solo per descrivere tutto ciò. Allora, pensando a questo, mi chiedo: non dovremmo essere pronti per le novità? Il genere umano ha fatto passi da gigante, è vero, eppure davanti a situazioni di questo tipo mostriamo quello che siamo davvero: creature piccole ed imperfette ma capaci di distruggere e di distruggerci. Ci crediamo spesso potenti, in grado di fare tutto e proprio per questo roviniamo qualsiasi cosa ci circonda; diamo le cose e le persone per scontato senza capire che in realtà il genere umano non smetterà mai di imparare quanto possa essere grande e misteriosa la natura. Forse non saremo mai davvero pronti o forse un giorno lo saremo, la risposta ancora non l'ho trovata e sono piuttosto sicura che non la troverò mai. L'unica certezza che ho ora come ora è che io alle novità non sono mai stata pronta e ancora oggi, non lo sono. Amo il cambiamento, inteso in positivo, ma mi fa maledettamente paura e non so quasi mai come conciliare questi due sentimenti. Amore e paura, ultimamente tanta paura. Sono questi i sentimenti che ormai accompagnano le mie giornate. Amore per coloro che non vedo da tanto e paura di non rivederli ancora per molto. Amore per la famiglia che ultimamente è un po' più unita, ma paura che questa magia si possa spezzare una volta finito tutto. In un certo senso anche amore per questa quarantena che toglie tanto ma dà tante altre cose, ma anche paura che duri troppo e che questo mi faccia troppo male, a tal punto che tornare ad affrontare la normalità potrebbe diventare ancora più difficile. Stare in solitudine non mi ha mai fatto paura. Posso dire di essere tanto fortunata in quanto amo e sono amata ed è un qualcosa di raro al giorno d'oggi. Il tempo passato con le persone che amo, infatti, non è mai sprecato. A volte, però, essere circondata da molte persone per me diventa pesante ed opprimente. È proprio in quei momenti che mi isolo e mi prendo del tempo per me, solo quando me la sento torno ad essere me stessa anche in mezzo agli altri. Quello che mi fa paura è che regolarmente tutto ciò avviene secondo i miei tempi; io decido quando isolarmi e quando stare in compagnia. La quarantena, invece, non ti lascia scelta: sei sempre in compagnia, ma allo stesso tempo sei sola. Certi giorni vorrei solo poter uscire e riprendermi quella libertà che mi è stata tolta, altri giorni non vorrei sentire nessuno e il fatto di essere chiusa in casa per forze maggiori va più che bene. Alcuni giorni, invece, neanche faccio caso alla situazione che stiamo vivendo. È come se mi distaccassi dal problema e guardassi il tutto senza mai esserci dentro davvero. Poi realizzo; questo periodo finirà sui libri di storia e non dovrò studiarlo per sapere cosa sta avvenendo, perché già so tutto. Perché io lo sto vivendo. Proprio quando realizzo ciò, la paura sale e mi chiedo quante cose cambieranno, chi diventeremo dopo tutto ciò, quanti segni ha lasciato questa quarantena. Mi rispondo che mai più niente sarà come prima sotto tanti aspetti. Non lo so se sia una punizione di Dio come hanno pensato tante persone, non so perché mai per capire quanto ormai fossimo presi da cose inutili e quanto ormai fossimo diventati superficiali e disattenti, dovessimo arrivare al punto in cui fin troppe persone sono andate via e non torneranno mai più. Mi chiedo perché l'uomo per capire che non si gioca col fuoco debba sempre prima bruciarsi. Non possiamo capirlo e basta? Perché farci continuamente del male? Sono delle domande che pongo soprattutto a me stessa per tutte le volte in cui, oscurata da qualcosa che mi portava tanta sofferenza, finivo ad ignorare e sminuire tutto il bello ed il bene che mi circondava. «L'unico modo per capire quanto sia bello qualcosa è perderlo». Questa frase

L'ho sentita in una serie tv; ho sempre pensato fosse falsa, se ami qualcuno lo ami a prescindere da tutto. Solo dopo ho capito. Da sempre ho cercato di dare importanza giorno per giorno alle persone che fanno parte di me e di quello che sono, a quella che è la mia vita e ai tanti vantaggi e privilegi che non possiedono tutti. Ammetto, però, che non sempre è facile; ci sono momenti in cui tutte le nostre certezze non sembrano più tali, in cui quasi dimentichiamo quanto sia bello quello che abbiamo. E solo quando lo perdiamo, ce ne rendiamo conto e ci sentiamo persi. In questo periodo tanti pensieri rincorrono nella mia mente, difficilissimo poterli trascrivere tutti. Come già detto, la quarantena toglie tanto: la libertà, il contatto, il guardarsi negli occhi, gli abbracci, il tempo prezioso con gli altri e per gli altri che non riavremo mai indietro. Non è detto, però, che una cattiva esperienza non possa avere lati positivi. Posso dire, infatti, di aver guadagnato anche tanto oltre ad aver perso. Sicuramente ho molto più tempo per me stessa, per riflettere su cose che già negli ultimi mesi mi turbavano e che solo ora ho affrontato. Questa quarantena mi ha insegnato ad amare anche quando ci sembra non ci sia niente da amare, basta osservare per vedere quanto ci sia di meraviglioso nella nostra vita, soprattutto in un periodo in cui le persone muoiono da sole in letti di ospedale mentre tanti altri come me hanno la fortuna di stare a casa al sicuro. Su quel letto di ospedale potrebbe esserci chiunque e molti ancora non se ne rendono conto. Sto iniziando a vedere i lati belli delle cose e a comprendere che c'è tanta cattiveria ed ignoranza ma anche tanto amore in giro, tanta gente disposta a sacrificarsi per salvare l'altro. Tutte cose che già facevo prima ma mai abbastanza. In queste giornate cerco sempre di riempire il mio tempo in modo diverso, di equilibrare tempo per me stessa e per tutto il resto. Quando sento che i pensieri sono troppi e negativi e ho bisogno di distarmi, mi butto sullo studio. Quando sono libera dai compiti, mi piace riscoprire il gusto di aiutare mio fratello in cucina e scoprire nuove ricette, di collaborare con i miei genitori, di leggere un libro che aspettavo da mesi, di stare all'aria aperta sotto il sole e di ritrovare quella sensazione di pace che non provavo da un po'. La mia cosa preferita è videochiamare i miei nonni e i miei amici, vedere i loro sorrisi e provare un bene immenso con cui la distanza non potrà mai competere. È proprio questo pensiero che mi incoraggia, è la speranza di rivedere presto quei sorrisi da vicino e di riavere quegli abbracci di cui più sento la mancanza a darmi gioia e coraggio. Non so definire la quarantena, non so cosa succederà, come e quando ne usciremo, l'importante è uscire da questa esperienza più consapevoli di quello che siamo e di quali sono i nostri limiti. Non posso promettere di non rifare gli stessi errori ma ci proverò con tutta me stessa, posso solo sperare che sarà così per tutti.

MARIA ANNA DI BERNARDO, I Q

Ci troviamo in questa situazione da più di un mese e io ancora non riesco a realizzare ciò che stiamo vivendo; inizialmente non pensavo che la quarantena potesse prolungarsi così a lungo, ora invece conto i giorni. Quando al telegiornale si parlava di dover restare tutti a casa pensavo fosse esagerato e che non sarebbe mai successo, poi mi guardo e capisco che è successo e nessuno può farci niente. Internet e i *social media* hanno creato tanto allarmismo, più di quanto ce ne fosse bisogno e hanno contribuito a fare aumentare dentro me la paura, che ancora ora persiste. Tutti noi, nessuno escluso, abbiamo altri ritmi e stiamo facendo fatica ad adattarci a questa 'nuova vita', non sappiamo nemmeno quanto durerà, stiamo sacrificando ognuno di noi qualcosa, ma c'è sempre qualcuno pronto ad uscire di casa, a mettere in pericolo la sua vita e quella degli altri. Mi sento privata della mia libertà e a tratti oppressa perché è una situazione difficile da sostenere; negli ultimi giorni il tutto sta migliorando e questo mi porta ad avere speranza che prima o poi tutto questo

dovrà pur passare, ma allo stesso tempo la mattina mi sveglio con l'ansia che qualcuno dei miei cari potrebbe essere infettato da un giorno all'altro e sento quel senso di impotenza, perché non posso fare nulla per loro, non posso nemmeno vederli e rassicurarli e quindi ritorno nuovamente a sperare che ne usciremo tutti nel miglior modo possibile.

In ogni momento della giornata mi fermo a pensare a quante persone stanno morendo e a quanto stanno soffrendo le loro famiglie, non basta dire «andrà tutto bene» o «ci rivedremo presto» sappiamo anche noi che non è così e questo è solo un modo per evitare il problema, sopprimerlo, convincerci che non è così e intanto il coronavirus sta riportando gravi danni non solo alle persone, ma anche all'economia, all'andamento demografico, a tutto il mondo e sarà difficile rialzarsi e curarsi da questa terribile malattia. La quarantena mi sta facendo riscoprire tanti valori a cui non davo particolare attenzione, come il valore della famiglia: prima vedevo tutti loro di sfuggita, eravamo ognuno di noi impegnati con il lavoro, la palestra, le commissioni e insomma sempre di corsa e non ritagliavamo mai dei momenti da trascorrere insieme. Adesso invece sembra che il tempo si sia fermato e ci stia dando l'opportunità di riscoprire noi stessi e chi ci sta accanto.

Ho capito quanto sia importante un abbraccio e una carezza: è proprio vero che capiamo il valore delle cose quando le perdiamo. Durante questa quarantena ho realizzato quanto sia importante l'amicizia, strano vero? C'è chi lo capisce in tutt'altro modo, ma io l'ho capito così e questo perché loro sono sempre lì a fare una videochiamata quando ci sentiamo troppo giù di morale, a cercare di aiutarci a vicenda e strapparci un sorriso anche in questa situazione.

Spesso mi ritrovo a fantasticare con la mente, passo ore sul letto a fissare il vuoto e a cercare di rifugiarmi in qualcos'altro che non siano le mura di casa.

In questi giorni mi sono ritagliata del tempo per me, non lo facevo da molto e mi ha fatto sentire meglio, una persona migliore. Ho iniziato a leggere alcuni libri che mi aspettavano in libreria e mi chiamavano già da un po', ma prima troppo presa dallo studio e dalla vita di tutti i giorni non sono mai riuscita ad iniziarli. Ho anche sperimentato nuove ricette, con un brutto esito, ma so che il giorno seguente potrò riprovarci e magari avere successo. Ho ritrovato lo spirito d'iniziativa, quindi dopotutto la quarantena per quanto possa essere negativa, almeno in una minima parte ci sta facendo bene.

Ho guadagnato tanto, ma ho anche perso una parte di me. Ho smesso di combattere contro l'ansia che avrebbe potuto stravolgere il risultato di un'interrogazione; ho perso la forza di alzarmi la mattina perché so che sarà l'ennesimo giorno che dovrò restare a casa; ho perso quello spirito di felicità che faceva stare bene gli altri, perché stando a casa non posso fare nulla di concreto per loro; ho perso le mie abitudini; ho perso tutto ciò che avevo programmato in questi mesi; ho perso le domeniche pomeriggio con i nonni: contro questo virus abbiamo perso tanto e forse troppo.

Questa pandemia ci sta profondamente cambiando, siamo consapevoli noi tutti che appena usciamo potremmo essere infettati e non ci basta prendere tutte le precauzioni possibili, perché non si può mai essere sicuri del tutto. Sono sempre io, siamo sempre noi, ma il mondo sta cambiando, ciò che è fuori dalle nostre case cambia ogni giorno, prima non facevo molta attenzione al notiziario, adesso invece lo guardo ogni sera per sapere qual è il numero di morti, di guariti e di contagiati.

In questi lunghi giorni che sembrano non passare mai, mi sono chiesta cos'è davvero importante, cosa conta veramente nella nostra vita; passiamo troppo tempo a pensare a cosa poter fare domani, a farci mille paranoie, a preoccuparci e a rimandare ogni giorno quello che avremmo potuto fare oggi. Poi arriva un virus e siamo bloccati tutti, il tempo scorre sotto i nostri occhi e noi siamo costretti a restare a casa. Quindi ciò che è importante veramente per me è essere qui e adesso, senza pensarci troppo, agire con razionalità, ma senza rimandare, vivere la vita attimo per attimo e in momenti come questi se c'è bisogno quarantena per quarantena, trarre il meglio, fare il possibile per ritornare alla 'normalità' o semplicemente per ritornare a guardare negli occhi le persone che amiamo, ritornare a realizzare i nostri sogni senza più tenerli intrappolati tra le mura di casa.

MARIA DELLE CURTI, I Q

In questo periodo tutti noi stiamo vivendo purtroppo una situazione difficile che non dimenticheremo e che, sicuramente, sarà conosciuta dai nostri figli e nipoti che la studieranno a scuola o magari la leggeranno sui libri. Questo periodo rimarrà nella storia, ma ciò che conta è che sarà per noi solo un brutto ricordo. Sono momenti duri che costringono tutti noi a restare a casa, a fare degli sforzi e a rinunciare al nostro stile di vita abituale; queste però sono le regole e in quanto tali credo che debbano essere rispettate a pieno, per il bene di tutti e perché solo facendo in questo modo ne usciremo. Sono convinta che questi sforzi prima o poi saranno ripagati, d'altronde dopo la tempesta esce sempre il sole. Ecco ora stiamo attraversando la tempesta, stiamo lottando fino all'ultimo e anche se distanti siamo uniti, sono sicura che sia l'atteggiamento giusto e appena questo incubo finirà ripartiremo più forti di prima. Sono sempre stata una persona che cerca di trasmettere positività agli altri ed è quello che sto facendo in questi giorni con le persone che amo; in realtà lo faccio per dare loro conforto e perché così cerco di mascherare la mia tristezza e costante preoccupazione. Ogni volta che mi chiedono come sto dico sempre che tutto va bene e non dico mai come mi sento realmente, faccio così perché non voglio che gli altri si preoccupino per me e so che in questo periodo difficile devo dare forza alla mia famiglia e ai miei amici, e quindi cerco di trasmettere loro positività anche se dentro sento che mi sia crollato un mondo addosso. Penso che la maggior parte delle persone si senta come me un po' smarriti e sul punto di crollare, pensiamo sempre a questa situazione brutta e spesso ci manca la forza per andare avanti. Le giornate per me sono tutte uguali, non c'è un cambiamento. È un po' come quando ti addormenti e fai sempre lo stesso sogno in cui ti trovi a fare la stessa cosa del sogno precedente. La mattina mi sveglio, faccio lezione e devo dire che queste lezioni sono sicuramente serie e richiedono un costante impegno da parte degli alunni e degli insegnanti, ma allo stesso tempo credo che siano anche un modo per tenersi impegnati con la mente e non pensare alla brutta realtà che stiamo vivendo. Inoltre sono preoccupata per i miei genitori che nonostante questa situazione devono lavorare e ho tanta paura che possa accadere loro qualcosa; ovviamente loro mi rassicurano dicendomi che utilizzano tutte le precauzioni, ma è normale che io sia in pensiero per loro, chi non lo sarebbe per i propri genitori. Vedo tante persone lamentarsi perché si annoiano a stare in casa e preferiscono ritornare alla normalità. Beh, come dargli torto ma almeno possono godersi la famiglia, trascorrere del tempo con i propri genitori e scoprire che la felicità sta nelle piccole cose, io non so quanto darei per avere i miei genitori a casa al sicuro con me e mia sorella. Stare chiusi in casa per tanto tempo è pesante lo so, è brutto anche per noi giovani privarci delle cose che facevamo prima come uscire con gli amici, andare alle feste, ma ciò che mi manca di più sono i bei momenti trascorsi insieme. Magari questo periodo di isolamento ci servirà per conoscere meglio noi stessi, capire cosa vogliamo e chi sono le persone a cui vogliamo veramente bene e soprattutto scoprire l'importanza della famiglia. Stare in casa ci porta a riflettere sui valori importanti della vita, che stavamo per dimenticare poiché presi da situazioni futili, e a capire che questa è la soluzione migliore per superare questo ostacolo. All'inizio avevo preso con superficialità questo problema e non immaginavo potesse trasformarsi in qualcosa di così grave, da costringerci a stare in quarantena e da impedirci di vivere la nostra quotidianità. Man mano che i giorni passavano, mi informavo tramite telegiornali o internet e realizzavo sempre di più che purtroppo non era né un sogno né uno di quei film strani in cui i personaggi erano costretti a stare in casa per non contrarre una malattia; era la realtà quella che io e le altre persone stavamo vivendo e dalla quale dovevamo proteggerci. Questa volta siamo noi i protagonisti di questa realtà crudele, che però, per quanto possa essere cattiva, ci sta mettendo alla prova e ci sta rafforzando. Già immagino il giorno in cui arriverà la notizia che questa tempesta sarà finita, magari chissà questo giorno è vicino o lontano l'importante è essere consapevoli che dovrà arrivare e ci riempirà di immensa

gioia. Saremo increduli, correremo per le strade, torneremo a sfiorarci e ad abbracciarci. Finalmente potremmo assaporare la vita, la nostra vita!

RAFFAELLA AMBROSIO, I Q